

## **La psicologia individuale di Adler**

La psicologia di Adler non va considerata come una visione che si oppone in maniera antitetica a quella di Freud, e nemmeno come un modo di cogliere la conflittualità umana, semplicemente diverso da quello di Freud (modo che ci può venire utile in quei casi che presentano quella particolare problematica detta di tipo adleriano).

Essa va piuttosto considerata come un notevole apporto alla stessa concezione psicoanalitica. Del resto, secondo la scienza moderna, cioè la scienza a partire da Galileo in poi, ogni nuovo contributo si pone dialetticamente rispetto ai precedenti, liberandosi dai limiti di una qualsiasi tradizione filosofica.

È pur vero che agli innovatori non è facile conservare un atteggiamento dialettico, soprattutto quando si tratta di difendere la propria creatura dalla diffidenza e dalla ostilità dei pregiudizi culturali dell'ambiente in cui vivono. E può accadere che essi stessi chiudano le porte ad ogni ulteriore contributo in cui temono il pericolo di smentita. Così Adler si vide chiudere le porte della società psicoanalitica di cui era presidente, quando nel 1911 osò avanzare delle critiche alla teoria di Freud sulla sessualità, esponendo il proprio concetto della "*protesta virile*".

Tutto ciò rientra nella aneddotica della vita degli scienziati, anche se in quel caso particolare non era soltanto una questione di differenza psicologica individuale a mettere Freud e Adler uno di fronte all'altro, bensì una diversa impostazione culturale. Freud, infatti, risentiva ancora dell'impostazione meccanicista dell'epoca vittoriana, laddove Adler era cresciuto alla visione dinamica delle nuove scienze biologiche.

Confrontiamo queste due visioni psicologiche come messa a fuoco di diversi aspetti della problematica umana.

Il conflitto, quale modalità esistenziale umana, trova la sua fisionomia particolare, o meglio, prende la sua forma, in rapporto alla struttura individuale del singolo, alla sua situazione ambientale e alle caratteristiche culturali della società e dell'epoca in cui il singolo vive. Così, ognuno dei tre grandi psicologi della nostra epoca, Freud, Adler e Jung, ha colto un modo di esprimersi di questa conflittualità e ci ha fornito il suo particolare modello interpretativo.

Questi aspetti della problematica umana, colti appunto dai diversi autori, possono essere presenti in ogni individuo e interferire fra loro, sicché la disponibilità di più modelli interpretativi ci può di volta in volta venire in aiuto per risolvere diversi momenti della problematica stessa.

Per questo la teoria di Adler non va considerata entro i limiti di una scuola psicologica, ma come modello interpretativo più idoneo ad affrontare un particolare tipo di conflitto, di fronte al quale ci troviamo costantemente.

Che non si possa prescindere dal contributo apportato da Adler, ce lo dimostra l'uso frequente dei concetti e della terminologia adleriana, che si fa anche al di fuori dei limiti della sua scuola.

Prima di affrontare con esempi di casistica il valore terapeutico del contributo adleriano, faccio una breve esposizione teorica della sua dottrina.

Adler considera la vita dell'essere umano come la linea di movimento del singolo nel suo mondo e nella sua società, una traiettoria che risulta dal modo come l'individuo compone di volta in volta le sue fondamentali tendenze: il sentimento sociale, che ispira all'individuo un comportamento vantaggioso alla società, e il desiderio di predominio, che lo porta ad agire in vista del proprio prestigio, contro la società.

La composizione di questo equilibrio è possibile solo in vista di uno scopo: il superamento dello stato di inferiorità in cui l'individuo si percepisce. Per attuare questo superamento, l'individuo si prospetta una meta da raggiungere, che l'autore stesso chiama "*fittizia*", in quanto non corrisponde alle reali possibilità del singolo, né è mai raggiungibile, ma ha funzione di guida, di idea direttrice, nella soluzione di situazioni di vita. L'individuo si crea una "*finzione*", cioè una particolare visione del mondo e di sé nel mondo, e agisce sempre "*come se*" questa finzione fosse la realtà. Solo secondariamente Adler giunse a considerare il sentimento di inferiorità come inerente alla condizione umana, in quanto conseguenza dell'incapacità del neonato a controllare la realtà.

Il punto di partenza della psicologia di Adler ha radici nei suoi studi intorno alla patologia degli organi. Il concetto di "*inferiorità congenita degli organi*", viene introdotto dall'autore, nel campo della patologia renale, come l'ipotesi che meglio spiega l'insorgenza della maggior parte delle affezioni renali, e poi generalizzato ed elevato a dignità di fattore determinante le malattie essenziali e favorente lo sviluppo di malattie ad eziologia nota.

Questa inferiorità morfologica e funzionale di alcuni organi, che è considerata a sua volta conseguenza di un difetto di sviluppo durante la vita fetale, determina uno stato di inferiorità di tutto l'organismo di fronte alle esigenze della vita, e il sentimento di inferiorità che ne deriva, diventa un fattore permanente dello sviluppo psichico dell'individuo. Adler cerca di spiegare in quale modo il processo psichico di compensazione del sentimento di inferiorità abbia radici in un processo fisiologico-neurologico compensatorio al livello dell'organo inferiore.

Questa concezione dell'origine organica del sentimento di inferiorità, è la parte più vulnerabile di tutta la concezione adleriana, in quanto risente delle contraddizioni filosofiche dell'autore stesso, conseguenti all'epoca di transizione in cui egli viveva.

Sembra infatti che l'autore voglia giustificare la sua visione unitaria dell'uomo quale essere fisico e psichico insieme; concezione unitaria che l'autore stesso sottolinea con il nome che dà alla propria psicologia: "*Psicologia Individuale*", dove "*individuo*" è preso nel suo significato etimologico, cioè "*che non si divide*". Ma questa concezione, benché valida come percezione intuitiva, cade poi nella ricerca del nesso, in un semplicismo carico di contraddizioni, a causa del procedimento logico e dei presupposti di esso. La ricerca del nesso presuppone infatti l'ammissione di due entità diverse che devono entrare in connessione e nega perciò la primitiva percezione unitaria; così all'autore, che ricerca il nesso, l'intuitiva unità si rompe nelle mani e si ridivide nelle due metà, si che egli stesso parla di "*parallelismo psico-fisico*" e cade spesso in contraddizione esprimendosi ora nei termini di una impostazione dualistica, ora nei termini di un monismo materialistico.

Infatti, mentre nel suo "*Contributo alla teoria delle allucinazioni*" così si esprime: "*La struttura di una vita psichica composta di eccitazioni meccaniche, elettriche, chimiche ed altre analoghe è talmente inconcepibile, che siamo propensi ad attaccarci all'altra ipotesi ausiliaria di ammettere che nel concetto e nell'essenza della vita si debba contemporaneamente concepire un organo psichico il quale, non subordinato, bensì coordinato, svolgendosi da piccoli inizi e rispondendo a stimoli, riceve la sua forma definitiva*" (siamo qui in piena visione dualistica). In un altro punto della sua opera così ci dice: "*...anima, spirito, ragione, intendimento, non sono che astrazioni che ci servono a designare le linee efficaci che l'uomo segue per oltrepassare la sfera delle sue sensazioni corporee, per allargare i suoi limiti, per impossessarsi di un frammento del mondo e per mettersi al sicuro dai pericoli che lo minacciano; in breve, per esaltare i suoi organi costituzionalmente inferiori*".

Torniamo qui al monismo materialistico secondo cui l'attività psichica è una "*sovrastuttura*" dell'organico.

Si potrebbe chiudere questa critica dicendo che l'autore, pervenuto a delle concezioni estremamente valide dal punto di vista pragmatico, abbia poi cercato di costruirne la base teorica, seguendo un tipo di logica che risente ancora molto di una impostazione metodologica deduttiva.

Ma seguiamo l'autore nel passaggio dalla sua *"dottrina"* delle inferiorità degli organi, alla sua visione filosofica dell'orientamento della vita.

L'inferiorità morfologica e funzionale di alcuni organi può portare le seguenti conseguenze: o causa una insufficienza dell'intero organismo a supplire alle esigenze vitali, a cui segue la malattia e la morte; ovvero determina una iperattività compensativa dell'organo stesso, o dell'organo simmetrico, o di altri organi che si trovano con esso in una certa relazione (ipertrofia del cuore come compensatrice dell'insufficienza funzionale del rene e del polmone). Ma la funzione compensatrice più importante viene esplicita dal sistema nervoso centrale.

Quest'ultimo tipo di compensazione è non soltanto di *"natura fisica"*, nel senso di un maggior sviluppo delle vie nervose collegate all'organo in questione, ma soprattutto di natura psichica, nel senso di *"un interesse particolare che tenderà di proteggere l'organo inferiore"*.

Così dice l'autore: *"A partire dal momento nel quale l'individuo si separa dall'organismo materno, i suoi organi ed i suoi sistemi organi inferiori entrano in lotta con il mondo esterno, lotta fatale e di gran lunga più violenta di quella che devono sostenere gli organi normali". "Il carattere fatale delle inferiorità conferisce a queste una gran forza di compensazione e di ipercompensazione, aumenta la loro facoltà di adattamento alle resistenze ordinarie e straordinarie e favorisce il prodursi di forme e di funzioni nuove e superiori"*.

Questa facoltà di adattamento è dovuta *"...allo sviluppo più intenso che l'attenzione e la concentrazione imprimono al complesso neuro-psichico corrispondente a questi organi"*.

Questa particolare attività neuro-psichica, cui l'autore dà il nome di *"sovrastuttura psicomotrice"*, entra in gioco anche nell'adattare il funzionamento dell'organo normale alle esigenze culturali ambientali, nel senso di regolare il soddisfacimento dei bisogni istintivi dell'organo entro i limiti consentiti dall'ambiente. Nell'organo inferiore questo processo di adattamento avviene più difficilmente, in quanto la piacevolezza collegata al soddisfacimento del bisogno istintivo, di cui l'autore sottolinea il significato protettivo per l'organo e la funzione (il piacere di mangiare assicura la continuità dell'alimentazione), è maggiore nell'organo inferiore. L'individuo portatore di uno o più organi inferiori, perseguirà la ricerca della propria soddisfazione istintiva anche contro le esigenze ambientali e il suo stesso sentimento sociale; e da ciò scaturisce il conflitto nevrotico.

Quando invece l'intervento di questo psichismo sull'organo inferiore sortisce il suo effetto, compensando l'inferiorità, questa compensazione si manifesta non sotto forma di modificazioni organiche, ma sotto forma di attività psichiche: *"ad una inferiorità dell'organo e della funzione visiva, corrisponde una visione psichica rinforzata; ad una inferiorità dell'organo e della funzione uditiva, corrisponde una maggiore sensibilità musicale"*, questo potenziamento dell'attività psichica non si limita solo all'organo in questione, ma interessa tutte quelle facoltà, particolarmente utili alla difesa, come: memoria, attenzione, sensibilità, introspezione, presentimento, ecc., e ciò porta alla formazione e fissazione di quei tratti di carattere, che hanno valore di linee di orientamento nella vita.

Questa funzione di compensazione dello psichismo, si svolge non solo negli individui portatori di inferiorità organiche, ma anche negli individui normali.

Infatti il bambino, nella ricerca dei punti di riferimento per far fronte alla instabilità della sua vita, comincia con l'analizzare sé e la situazione ambientale, e arriva a

stabilire, come primo punto fisso, il grado della propria incapacità a dominare l'ambiente e quindi della propria inferiorità rispetto agli adulti. Si prefigge allora il fine di superare questa condizione e, come secondo punto fisso, si pone l'ideale a guida del proprio comportamento. L'ideale è, in genere, il padre o altra figura virile, perché nella nostra società virilità è sinonimo di forza e potenza.

Adler infatti, spiega il sentimento di inferiorità della donna e la reazione di superamento, che egli chiama "*protesta virile*", come conseguenza della posizione svantaggiosa che la donna ha nella società. (Significativo il fatto che la moglie di Adler fosse una fervente sostenitrice dei diritti della donna).

Il bambino, quindi, stabilisce la prima coppia di contrari "*maschile-femminile*", "*alto-basso*", in base alla quale è portato a interpretare tutti gli aspetti opposti della vita.

Definita così, in una visione schematica di opposti, la sua prima concezione del mondo, egli stabilisce entro questo schema la propria linea di condotta, come movimento "*dal basso verso l'alto, dal femminile verso il maschile*", cioè dalla condizione di inferiorità a quella di superiorità.<sup>1</sup>

Fedele allo schema, il bambino fa sì che in ogni circostanza il suo atteggiamento sia tale da avvicinarsi il più possibile alla realizzazione dello scopo finale: "*comportati come se fossi tuo padre; comportati come se fossi una persona potente, sicura, ecc.*".

E in vista di questa finzione, si formano i tratti del carattere che, come dice l'autore, "*sono quelli che esige lo scopo fittizio*".

Ma perché la finzione possa essere utilizzata è necessario che essa stessa, come ideale di affermazione e di dominio, non rompa i rapporti dell'individuo con gli altri e che venga perciò dissimulata da una "*contro finzione*". Quest'ultima, che si presenta all'individuo come ideale di bontà, generosità, socialità, obbliga la primitiva finzione a tener conto delle esigenze morali e sociali, mantenendo il comportamento umano entro i limiti della logica e dell'etica collettiva.

Schemi e finzioni sono dunque l'unico mezzo che l'uomo possiede per orientarsi nel mondo, ma, mentre l'uomo psichicamente sano, pur lasciandosi ispirare e stimolare dalla sua finzione, è pur sempre in grado di rinunciare di fronte ad una realtà non compatibile con essa, il nevrotico, a causa del suo troppo grande sentimento di inferiorità e insicurezza, non può più presentarsi indifeso alla realtà e le sue finzioni, da semplici dispositivi psichici, diventano principi indiscutibili e indistruttibili, e per mantenersi fedele ad essi, egli lotta con la realtà. La sua finzione si è rinforzata. Ciò che caratterizza il nevrotico è il porsi una meta eccessivamente elevata e il rimanere vincolato al suo piano di vita. Il nevrotico è, come dice l'autore, "*inchiodato alla croce della sua finzione*".

La meta concepita o il piano di vita programmato sin dall'infanzia, suggeriscono gli atteggiamenti più diversi e opposti nei diversi individui; mitezza e aggressività, generosità ed egoismo, cedevolezza ed ostinazione, coraggio e viltà; atteggiamenti opposti che possono però manifestarsi anche in un medesimo individuo, a causa della contemporanea presenza, nella psiche umana, di tendenze attive e passive, che caratterizzano il cosiddetto "ermafroditismo psichico".

La scelta o la preferenza per l'uno dei due atteggiamenti contrari, dipende dalla struttura psicologica dell'individuo, che è a sua volta in rapporto alla sua costituzione organica e a come l'ambiente ha reagito ai primi tentativi del bambino di risolvere il problema della propria inferiorità.

---

<sup>1</sup> Maschile equivale a potenza e dominio, per cui se in un certo ambiente, la posizione di dominio è realizzabile mediante atteggiamenti femminili, l'individuo è portato a sviluppare al massimo questi ultimi.

Gli atteggiamenti attivi hanno il significato di una lotta aperta contro gli ostacoli, alla conquista del sentimento di superiorità, gli atteggiamenti passivi sono piuttosto espedienti per evitare situazioni che metterebbero in pericolo il sentimento del proprio valore personale. Codesti espedienti, che spiegano alcuni tratti di carattere dell'individuo normale, si ritrovano alla base del comportamento di ogni nevrotico.

La nevrosi è infatti, secondo l'autore, *"un tentativo culturalmente sbagliato"* di superare il sentimento della propria inferiorità di fronte alla vita; sbagliato perché il nevrotico, anziché affrontare a viso aperto la lotta ed arrivare direttamente alla sua vittoria, cerca, per vie traverse, di evitare tutti quegli scontri con la vita che possano smascherare la sua inferiorità. Egli si isola nella propria malattia e di essa si serve per ribellarsi contro le esigenze della vita sociale, che sente come costrizioni. Non potendo però assumersi la responsabilità di questa rivolta sul piano conscio, si sottrae alle *"costrizioni"* della società, sottomettendosi ad una *"costrizione contraria"*: la nevrosi.

Il metodo di indagine della Psicologia Individuale, si ispira alla medesima concezione finalistica della vita psichica, nel senso che, partendo dal presupposto che tutto il comportamento dell'individuo tende al raggiungimento di uno scopo, interpreta tutti i tratti del carattere di lui come mezzi a servizio del fine da raggiungere.

Ed i medesimi *"strumenti"* di cui si serve la psicoanalisi, cioè: il transfert e l'interpretazione dei sogni, acquistano, sotto questa luce, una loro tinta particolare.

Per quel che riguarda il transfert, l'esaminato si atteggia, nel rapporto con l'analista, secondo il suo piano di vita e ripete così con lui quelle forme di comportamento cui egli ha dato, sin dall'infanzia, il significato di mezzi atti a portarlo su un piano di superiorità, espedienti e stratagemmi che, a causa del loro intento competitivo, danno al transfert un carattere di ostilità.

Il sogno dipinge la situazione psicologica inconscia che determina il comportamento dell'individuo, rivela quindi il complesso gioco dell' *"arrangement"*, in vista di una difficoltà da superare, mediante un linguaggio semplificato, astratto, che corrisponde agli schemi infantili di un piano di vita elaborato appunto nell'infanzia. Il sogno, come dice l'autore, smaschera il sognatore come un *"arrangeur"* di alcuni suoi modi di comportamento e delle sue sofferenze nevrotiche.

Dal punto di vista terapeutico, il risultato che il metodo di analisi individuale persegue, è di portare a consapevolezza della persona in esame il suo piano di vita, la meta cui esso tende, e la incompatibilità del piano e della meta con le esigenze della vita sociale, così che l'individuo possa arrivare, raggiunta la consapevolezza critica del proprio errore di atteggiamento, a comporre un equilibrio tra la tendenza alla autoaffermazione e il suo stesso sentimento sociale.

La teoria dell'origine organica dell'inferiorità che, come ho già detto, si presenta piuttosto debole sia sul piano sperimentale che sul piano logico, non è, a mio parere, la parte più valida della concezione adleriana.

Il vero contributo di Adler sta nell'aver annunciato una visione più ampia intorno alla vita psichica dell'uomo e dell'uomo nevrotico. Per Adler, infatti, la conoscenza dell'essere umano esce dai limiti strettamente individuali e familiari di esso, per cogliere direttamente il problema nel suo rapporto col mondo; e il significato della nevrosi non risiede più nel ripetersi di un meccanismo psichico instaurato sin dall'infanzia e avulso dalla realtà del momento, ma riguarda l'attualità della *"posizione dell'individuo rispetto ad un suo compito determinato nella società"*.

L'ambiente sociale, quindi, appare qui come fattore notevolmente importante nel determinismo della nevrosi, tant'è vero che Adler fu un fervente pedagogo; ciò fa di lui uno dei più grandi iniziatori del movimento culturalista.

E in Adler ritroviamo anche quel modo di percepire la dialettica umana che è l'apporto del pensiero esistenzialista alle scienze psicologiche. Infatti, nell'impulso a superare il sentimento della propria inferiorità, possiamo ben riconoscere quella necessità dell'Io di difendere la propria integrità dalla irruzione del "non-Io" che si nasconde negli infiniti possibili.

Nell'atteggiamento attivo, nella lotta aperta contro l'ostacolo alla conquista della superiorità, noi riconosciamo ancora quella tensione operativa, quell'angoscia autentica, che porta al superamento del limite. Nell'atteggiamento passivo, nello "arrangement", quale espediente cui il nevrotico ricorre per salvaguardare il sentimento del proprio valore personale, riconosciamo il rifugiarsi nell'angoscia inautentica per evitare di scontrarsi con il "non-Io", percepito come distruttivo.

Anche dal punto di vista dell'analisi esistenziale, l'individuo nevrotico è colui che volge le spalle alla sofferenza necessaria al suo esistere come uomo, sicché quest'ultima lo prende alle spalle e si trasforma in angoscia e paura.

L'angoscia, dice Enzo Paci, *"...è un tentativo di sfuggire alla legge inviolabile della irreversibilità evolutiva. Ogni volta che l'individuo ha l'impressione che i compiti che lo attendono siano più forti di lui, ogni volta che egli sente che ciò che dovrebbe fare lo spinge ad un mutamento radicale di ciò che ha conquistato con tanta fatica, sorge l'angoscia. Si noti che all'evoluzione irreversibile non si sfugge e perciò la fuga deve necessariamente mascherarsi, ed effettivamente si maschera nei vari tipi di nevrosi"*.

Per Adler il nevrotico ha scelto la fuga, l' "arrangement". O possiamo piuttosto dire che il nevrotico è costretto a scegliere l' "arrangement" a causa del suo sentimento di impotenza ad affrontare le vicende della vita che minacciano la sua integrità. Questo sentimento di impotenza, che per Adler trova origine nelle inferiorità organiche, esprime in realtà quello stato di immaturità dell'Io, proprio del nevrotico, inteso come mancanza di consapevolezza della propria capacità di far fronte al "non-Io". Per questo, in ogni nevrotico, qualunque sia la sua problematica, noi ci troviamo costantemente di fronte all' "arrangement", e qualunque sia il modello interpretativo idoneo alla problematica stessa, ci troviamo costantemente nella necessità di smascherarlo. Questo smascheramento, avvenga esso lungo tutto il corso della terapia o a un certo punto in maniera catartica, permette al soggetto di entrare nel rapporto con l'analista, e quindi nei rapporti umani, in maniera autentica, e di accettare autenticamente la propria realtà, e con essa le proprie limitazioni.

Per dimostrare come il meccanismo adleriano entri in gioco in ogni nevrosi, qualunque sia la problematica di base, potrei scegliere a caso tra i miei pazienti. Riporto alcuni sogni, in cui appare molto chiaramente il motivo dello smascheramento.

*"Fulvio vede un uomo disteso su un letto, che si dice affetto da disturbo intestinale. Accanto a lui una donna gli prepara un pasto delicato, che l'uomo si accinge a mangiare con molta soddisfazione"*.

Fulvio che da moltissimo tempo ha una nevrosi d'angoscia, in questo periodo ha aggiunto ai suoi numerosi disturbi anche quello intestinale. Il sogno ci rivela, a proposito di quest'ultimo sintomo, come la malattia venga utilizzata dal paziente per trarne, si direbbe, una soddisfazione orale, cioè un bisogno di essere protetto e amato da una figura materna. Così infatti ci racconta anche il sogno successivo:

*"Fulvio si trova in una stanza d'albergo di gran lusso in pigiama di seta e si accorge che la stanza dove si trova appartiene a una dama di beneficenza, che lo tratta con estrema gentilezza"*.

La dama di beneficenza è senz'altro la moglie del paziente, dalla quale egli dipende economicamente, avendo abbandonato il lavoro a causa delle sue crisi d'angoscia. Che nella storia del paziente vi siano state vicende che hanno portato a questo stato di dipendenza dalla madre, è un fatto a lui stesso già noto, ma, a questo punto dell'analisi, in cui

compare questa serie di sogni di smascheramento, dobbiamo chiederci perché, oggi, quest'uomo di mezza età, nevrotico da trent'anni, persiste in un atteggiamento di dipendenza.

Ogni problematica nevrotica, qualunque sia stata la situazione soggettiva e ambientale in cui si è sviluppata, pur affondando le sue radici nel passato, è sempre pertinente alla situazione attuale. Il significato della regressione alla madre, che fu l'esperienza di Fulvio durante la sua adolescenza, non corrisponde più al significato del suo meccanismo di difesa attuale. Che cosa cerca oggi Fulvio in questo atteggiamento? Diversi sogni rivelano il suo puerile tentativo di dominare l'ambiente, dietro il quale egli nasconde il suo sentimento di impotenza.

*"Fulvio vede un omino aggrappato dietro ad una imponente figura femminile, avanzare fendendo la folla che si allontana stupita e spaventata al rumore che l'omino stesso produce con la bocca".*

Il paziente, in effetti, cerca di prendere costantemente il sopravvento delle situazioni con la fragorosità invadente e ostinata di tutto il suo comportamento. Alla giustificazione che egli dà di questo suo comportamento, riferendosi alle crisi di angoscia che vive come sensazione di annientamento, e che gli impediscono pertanto di rendersi autonomo, un altro sogno così risponde:

*"Fulvio si trova presso il medico (il suo reale medico di famiglia) a lamentarsi dei suoi malanni. Vede improvvisamente un gigantesco leone piombare nel mezzo della stanza e scaraventarsi contro di lui. Egli fugge terrorizzato, pur sapendo che il leone è finto ed è stato azionato dal medico stesso".*

Questo ci fa capire come anche il terrore dell'annientamento, che scatena l'angoscia in Fulvio, sia in realtà falso e come sia lui stesso ad azionarlo. Il paziente, infatti, indugia continuamente sulle sue malattie organiche, compiacendosi nell'esagerazione della loro gravità e procurandosi così la paura.

L'inautenticità del suo sentimento di impotenza, che egli protesta come vera causa della sua malattia, è stata denunciata da diversi sogni, come per esempio il seguente:

*"Fulvio guarda con terrore il suo dito enormemente gonfio in via di putrefazione, e teme di perderlo. Vuole correre dal medico, ma la moglie gli dimostra che la tumefazione non è altro che uno spesso strato di creta, prodotto da un parassita, sotto il quale il dito è perfettamente sano".*

A questo punto dobbiamo chiederci: che cos'è che non permette a quest'uomo di portare alla coscienza la colpevolezza del suo essere parassita? Questo è proprio un caso in cui appare molto evidente come il sentimento sociale abbia perduto il valore di naturale tendenza dell'individuo verso il gruppo, per trasformarsi in una finzione secondaria, ovvero in quella contro finzione, come Adler la chiama, che serve a dissimulare la volontà di potenza.

Quest'uomo infatti cerca di valorizzarsi proprio con la sua intolleranza per le competizioni, che egli chiama soprusi e angherie, e con il suo porsi a paladino, a difensore delle presunte vittime. Fulvio è un inveterato accusatore della società che, a suo parere, è basata solo sull'arrivismo e la prepotenza. Egli si sente il giusto l'onesto, il pulito, giustificando così il suo astenersi dalla competizione. Egli utilizza quindi il suo inautentico sentimento sociale per nascondere la finzione originaria, che è quella di dominare attraverso la passività. Ce lo dice molto bene il sogno seguente:

*"Fulvio si trova in una banca come capo di una banda di ladruncoli. La polizia è presente e Fulvio spiega ai poliziotti che, in fondo, lui sta dalla loro parte, in quanto è un collaboratore della polizia nel reprimere i grossi delitti, veramente nocivi alla società, mentre i suoi furtarelli sono cose da poco".*

Il paziente giustifica la sua incapacità a mettere in atto quell'aggressività necessaria ad affrontare la competizione della vita, che deriva dalla paura di venire sconfitto, presentandosi come un giusto, mentre in realtà si adatta a vivere rubacchiando.

Questi sogni, intervenuti dopo un lunghissimo periodo di analisi, che ha chiarito esaurientemente la problematica infantile del paziente, ci dicono che il compito attuale di quest'uomo è quello di rinunciare alla sua stessa nevrosi, da cui egli oggi trae considerevoli vantaggi. Dico espressamente oggi, in quanto la sua problematica esistenziale è senz'altro mutata dal momento in cui si manifestarono i primi sintomi nevrotici. Allora, all'età di diciotto anni, era il legame edipico con la madre che gli impediva di staccarsi da lei per affrontare la vita, oggi, all'età di quarantotto anni, è la paura di affrontare la vita che lo ributta in una mortificante dipendenza da una figura materna.

In effetti, le possibilità che ha oggi il paziente di vincere la sua battaglia, sono molto ridotte rispetto ad allora. Per guarire dalla sua nevrosi, non gli resta che la scelta responsabile tra due possibilità esistenziali, come vediamo dal sogno seguente:

*"Fulvio vede una madre che, indicando al proprio figlio il sognatore stesso, così si esprime: «O questo uomo supera gli esami di maturità, o resta per tutta la vita un pensionato»".*

Le due possibilità sono quindi: o affrontare il rischio degli esami, cioè della vita, o accettare di essere un fallito. Anche questa seconda scelta, infatti, lo libererebbe dal sintomo nevrotico, che gli serve ormai soltanto per non confessare a se stesso e agli altri questa penosa realtà.

Questi sogni di tipo adleriano, compaiono in genere ad un certo punto del trattamento analitico, quando il paziente, avendo preso coscienza del fatto che le sue paure, giustificate all'epoca della loro insorgenza, non sono più giustificabili nella sua attuale realtà, e si trova così di fronte alla necessità di fare i conti con questa realtà, rinunciando al facile modo di risolvere la sua esistenza, che gli era stato ispirato dagli stessi sintomi nevrotici.

Ciò fa pensare che il meccanismo di difesa di tipo adleriano, in molti casi perlomeno, si instauri in un secondo tempo su una problematica già esistente, che mette l'individuo in una condizione di inferiorità.

Per esempio, un individuo che, per determinate vicende della sua vita, ha sviluppato un complesso di castrazione, venendosi così a trovare in uno stato di presunta inferiorità, cercherà di superare quest'ultima servendosi proprio della castrazione. Cioè, nel tentativo di risolvere il suo problema di vita, rinuncia alla lotta aperta ed escogita la seguente finzione: *"comportati sempre come se fossi castrato"*.

Un esempio lo troviamo nel caso di Dario (di cui abbiamo già parlato in una lezione precedente), il quale è stato portato dai drammatici rapporti con i suoi genitori, a vivere ogni espressione della sua virilità come violenza, brutalità, assassinio, puniti con la distruzione di tutto il suo essere da parte di una indefinibile potenza. Questo terrore di distruzione veniva suscitato nel paziente dalle alte volte delle chiese, dalla profondità del cielo, dal sole e da immagini dello spazio cosmico.

Una vera e propria paura quindi di venire castrato, cioè distrutto nella sua mascolinità, intesa nel senso più ampio della parola, per aver violato, con la sua rivolta virile, la legge paterna. La presa di consapevolezza e il conseguente superamento di questa problematica, viene annunciata ad un certo punto dell'analisi, dal seguente sogno:

*"Dario deve essere ghigliottinato per aver commesso la colpa di aver guardato una donna. Viene perciò ghigliottinato. Poi si ritrova tra amici, ma questi non lo riconoscono perché la sua testa è mutata. Si ripete la scena di prima e il paziente è di nuovo condannato a morte. Questa volta, nel momento in cui sta per essere ghigliottinato, viene la madre che gli dice che è stato graziato"*.

Grazie alla testa mutata, cioè al nuovo modo appreso da Dario di confrontarsi con la realtà, la paura del proprio annientamento gli si è rivelata infondata. Tuttavia, Dario insiste nella sua paura del sintomo, anche se esso non si è più manifestato da tempo. Ma basta questa paura per convincere Dario di essere ancora un malato.



A questo punto, il lavoro analitico prende di mira l'attaccamento di Dario alla sua malattia e lo scopo che egli persegue con essa. Alcuni sogni e le associazioni relative, ci dicono che Dario è ricorso ad atteggiamenti passivi per ottenere determinati risultati senza affrontare direttamente la realtà. Il che lo ha portato a rinchiudersi nella prigione della sua nevrosi. Così ci racconta il sogno seguente:

*"Dario si trova in una chiesa dalle altissime volte. Improvvisamente giungono dei medici che vogliono portarlo in prigione a causa della sua colpa. Dario cede passivamente, in quanto a causa delle sue crisi d'angoscia, la vita non gli sembra valga la pena di essere vissuta. Alza la testa verso l'alto per provare a se stesso questa realtà, ma si accorge, con grande disappunto, che l'angoscia non lo assale più".*

La prigione, che veniva giustamente interpretata quale espressione del suo senso di colpa nei sogni del periodo precedente, va ora interpretata come una volontaria e inutile rinuncia alla libertà. La domanda che ci dobbiamo allora porre è questa: qual'è l'attuale problema esistenziale di Dario?

Nell'ambiente di lavoro, egli si trova a doversi confrontare finalmente con un collega di pari grado, dal quale egli si è lasciato finora superare, giustificandosi con la sua nevrosi. Ciò significherebbe quindi mettere in gioco le sue vere attitudini, con il rischio di dover ammettere una reale inferiorità. Nella vita privata, l'uscir fuori dalla sua malattia, lo porterebbe a dover rimettere in questione il suo matrimonio sentito come prigione, una prigione che gli era stata necessaria fintanto che la paura della sua stessa virilità lo ributtava nelle braccia di una madre. Oggi, Dario non ha più paura della sua virilità, ma non ha il coraggio di assumersi la responsabilità di grossi problemi esistenziali.

L'assumere funzioni direttive e rimettere in questione un matrimonio, comporta per chiunque delle pesanti responsabilità e chiunque potendo lo eviterebbe: Dario vuole ancora cercare di evitarle facendo ricorso a dei sintomi che non hanno più altro motivo di esistere.

Ho detto all'inizio che il contributo di Adler è quello di aver considerato la problematica del singolo individuo in rapporto al suo compito nella società e di aver visto nella nevrosi un modo, sebbene sbagliato, di soddisfare l'inderogabile esigenza dell'uomo a trovare il proprio posto entro la società in cui vive.

La visione adleriana ha posto l'uomo e la sua malattia psichica in una nuova dimensione, quella sociale, aprendo così la possibilità di considerare il fattore sociale nel determinismo della nevrosi.

Adler era un socialista e il suo gruppo era costituito da sociologi e pedagoghi; egli stesso si occupò direttamente di problemi pedagogici, cercando di modificare i sistemi autoritari di educazione in uso nelle scuole e aprendo nel 1931, a Vienna, una scuola che aveva lo scopo di educare i giovani alla libera espressione di sé e al coraggio delle proprie iniziative.

Si trattava quindi di una critica ad un sistema, che non era solo un sistema pedagogico ma un sistema di struttura sociale che non consentiva certo all'individuo di considerare le sconfitte come tappe necessarie alla sua maturazione.

Del resto, la vita stessa di Adler fu tutta una critica al sistema gerarchico e autoritario della società in cui egli viveva, e la sua opera può considerarsi anche opera sociale, pure se i suoi interessi di psicologo lo tennero lontano dalla vita politica.